

Il «patto» per una strategia comune sui 600 milioni del pallone in tv. Sentiti anche Ancelotti e Mancini

Collina dai magistrati fino alle 22: avrebbe dato nuove conferme sul «sistema-Moggi»

# Calciopoli, la lobby Juve-Milan per i diritti tv

## L'indagine a una svolta. Galliani ai pm: con i bianconeri nemici in campo ma amici nel Palazzo Interrogato sui «contatti» tra rossoneri e arbitri. Poi sbuffa: dimettermi io? E perché mai?

di Massimo Solani / Roma

**JUVENTUS E MILAN** avversari sul campo ma amici nel palazzo. In lotta per la conquista dello scudetto ma alleati al momento di disegnare la strategia per la cessione dei diritti televisivi e per fare fronte alla concorrenza delle altre squadre di serie A. È il quadro di-

segnato ieri dall'amministratore delegato del Milan (nonché presidente della Lega Calcio) Adriano Galliani ai pm partenopei Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice e al procuratore aggiunto della Dda di Napoli Franco Roberti che ieri lo hanno ascoltato a Roma, nella sede del nucleo operativo dei carabinieri di via in Selci, in qualità di persona informata sui fatti. Frasi che, dopo l'accusa pronunciata dall'ex direttore generale della Juventus nel suo interrogatorio di lunedì («Ho agito per difendermi dai poteri forti, dai padroni delle tv»), segnano una svolta nell'inchiesta campana che adesso punta con decisione sul complicato e miliardario affare della cessione dei diritti televisivi. Una fetta che vale qualcosa come 600 milioni di euro e che pesa per circa il 70% sui bilanci delle squadre italiane di serie A. «Non so se esistano poteri forti - ha spiegato Galliani all'uscita - guardate quante telecamere ci sono qui, dietro ad ognuna di essa c'è una televisione». E a quanti gli chiedevano se a questo punto non fosse giusto che il presidente di Lega facesse un passo indietro e rassegnasse le dimissioni, l'amministratore delegato del Milan ha risposto in maniera ferma: «Non capisco perché dovrei farlo. Il presidente della Lega non è indagato, e la Lega è solo un'associazione di categoria non il governo del calcio».

Sorrisi di facciata a parte, Galliani è apparso invece molto contrariato non appena ha varcato la soglia dell'ufficio del terzo piano dove è stato interrogato, e ha più volte richiesto per quale motivo i pm napoletani avessero deciso di sentirlo. Ma ai magistrati che indagano sul filone napoletano di Calciopoli, il presidente della Lega Calcio ha dovuto rispondere anche delle intercettazioni in cui l'addetto agli arbitri del Milan (ex consigliere comunale di Lodi per Forza Italia, indagato a Napoli) Leonardo Meani parla di designazioni arbitrali e operato delle terne. Sul punto Galliani, come fatto nei giorni scorsi dal legale del Milan Leandro Cantalamessa, ha minimizzato il ruolo di Meani nell'organigramma rossoneri specificando che si trattava di un collaboratore che agiva a titolo personale a cui era legato da una conoscenza non troppo profonda e legata anche all'attività commerciale svolta da Meani (che ha un ristorante a Lodi). Nelle intercettazioni, però, il nome di Galliani è tirato in ballo anche dall'ex vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini e Luciano Moggi (intercettazione n. 5577 del 3 dicembre 2004) che parlano di lui a proposito del dossier da preparare per bloccare la candidatura di Diego Dalla Valle al vertice della Lega. Un progetto di cui Galliani ha detto di non sapere assolutamente nulla. Davanti ai pm napoletani, sempre in qualità di persona informata dei fatti, sono sfilati ieri anche l'allenatore dell'Inter Roberto Mancini, quello del Milan Carlo Ancelotti e l'ex arbitro Pierluigi Collina. Quest'ultimi chiamati a spiegare il contenuto di una telefonata intercettata fra Leonardo Meani e il fischietto viareggino in cui il dirigente rossoneri parlava di una presunta combine poi saltata riferitagli dallo stesso Ance-

lotti per la gara sotto il nubifragio di Perugia che vide la Juventus, sconfitta per 1-0 dagli umbri, perdere lo scudetto '99-'00 a favore della Lazio. Al riguardo Carlo Ancelotti, primo ad entrare nella sede di via in Selci in mattinata, ha spiegato di avere soltanto ricordi molto vaghi. È durato invece oltre sei ore invece l'interrogatorio di Collina che, do-

po la partenza dei pm napoletani, è rimasto fin dopo le 22 a colloquio con i carabinieri guidati dal maggiore Attilio Auricchio prima di allontanarsi da un'uscita secondaria a bordo della propria monovolume con targa tedesca. Dalla sua testimonianza e dal racconto della sua vicenda professionale culminata con le dimissioni a seguito della vicenda

di una sponsorizzazione "incompatibile" con lo status di arbitro, dicono le indiscrezioni, sarebbero arrivate importanti conferme al teorema accusatorio sul cosiddetto "sistema Moggi". Ai pm, invece, l'allenatore dell'Inter Mancini (sentito in contemporanea con Galliani dal "pool" sdoppiato) ha parlato dei suoi rapporti con

la Gea e delle "pressioni" dei mezzi di informazione sul mondo del calcio. Oggi, l'attività investigativa torna a Napoli dove i pm Beatrice e Narducci, assieme al procuratore Giovanni Lepore e al procuratore aggiunto Franco Roberti, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, incontreranno gli altri

magistrati delle procure che stanno indagando su Calciopoli per fare il punto delle inchieste e coordinare le prossime attività. Da Torino arriveranno il procuratore Marcello Madalena, e i procuratori aggiunti Raffaele Guariniello e Bruno Tinti, mentre per la procura di Roma saranno presenti Luca Palamara e Maria Cristina Palia.

### IPROTAGONISTI



Pierluigi Collina. Foto di Claudio Peri/Ansa



Carlo Ancelotti. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Adriano Galliani. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

*Pierluigi Collina, per anni il miglior arbitro del mondo. Ha diretto la finale dei mondiali di Corea e Giappone fra Brasile e Germania*

*Carlo Ancelotti, allenatore del Milan tecnico della Juve per due stagioni. Ha vinto uno scudetto e una Champions*

*Adriano Galliani è presidente della Lega Calcio dal luglio del 2000, rieletto nel 2005. Amministratore delegato del club rossoneri*



Rosella Sensi. Foto Ansa

## Il ricatto dei contratti Sky dietro la cessione di Emerson

### L'amministratore della Roma interrogata sul rinnovo delle pay e la «mediazione» di Moggi

di Luca De Carolis / Roma

**L'AMMINISTRATORE** delegato della Roma è stata ascoltata per circa due ore dai pm della procura di Roma Maria Cristina Palia e Luca Palamara, che indagano sulla Gea. A Rosella Sensi (accompagnata dall'avvocato del club Antonio Conte) i magistrati hanno chiesto spiegazioni riguardo alla cessione di Emerson alla Juventus nel 2004 e al (presunto) allontanamento del ds Franco Baldini dalla Roma,

dimessosi nel marzo del 2005. I pm hanno letto a Sensi la trascrizione di una telefonata del 2004 tra Moggi e Giraud, in cui l'ex ad juventino raccontava a «Luciano» di colloqui con i dirigenti giallorossi sui diritti tv: «La Mazzolini (Mazzoleni, direttore della pianificazione economica del club, ndr) continua a rompere i c. perché vogliono fare i contratti della partite: per il numero di partite che garantiamo, gliel'ho fatto dire alla Mazzoleni, guarda che noi non facciamo il contratto se non mettete a posto Emerson». Giraud spiegherebbe quindi

che, per avere un adeguato accordo sui diritti televisivi, la Roma avrebbe dovuto cedere Emerson ai bianconeri. Capaci, tramite i buoni uffici con le pay tv di Moggi e Giraud, di esercitare una pesante influenza su molti club. Rosella Sensi avrebbe però negato di aver ceduto il brasiliano alla Juventus sotto ricatto, sottolineando che i giallorossi ottennero una cospicua cifra dalla sua vendita (20 milioni) e ricordando inoltre che la Roma avrebbe rischiato di perderlo a parametro zero l'anno dopo. I pm le hanno poi chiesto le ragioni della partenza da Roma di Franco Baldini. Un dirigente no-

to per la sua avversione a Moggi, che sarebbe stato spinto alle dimissioni proprio su pressioni dell'ex dg bianconero. Che, come condizione per la pace siglata con la Roma nell'estate del 2004, avrebbe chiesto l'allontanamento proprio di quel rivale così scomodo. Sensi ha però negato con forza di aver sacrificato Baldini su pressione di Moggi. La dirigente giallorossa avrebbe addebitato le sue dimissioni a motivi interni al club che, secondo la figlia del patron giallorosso, avrebbe sempre preso le sue decisioni in totale autonomia. Una convinzione ribadita anche quando i pm le avrebbero letto

alcuni passaggi della deposizione di Baldini, sentito dai magistrati sette giorni fa. Nel corso dell'interrogatorio si è parlato anche dell'amichevole tra Roma e Juventus, disputata la scorsa estate a Pescara per il disappunto di molti tifosi giallorossi, che in quella gara videro la prova di un tacito accordo con i bianconeri. Per Rosella Sensi però quella fu solo una partita organizzata per ragioni commerciali, e nulla di più. Terminata la deposizione, la dirigente è uscita dalla procura senza parlare con i cronisti. Stando alle indiscrezioni, i magistrati la convocheranno di nuovo.

## La Juventus crolla, Moggi si dimette. Al vertice arriva Sant'Albano

### In Borsa un'altra giornata di passione con una perdita del 17,67%. Per adesso al timone va l'amministratore della controllante Ifil

di Marco Ventimiglia / Milano

La Juventus che crolla in Borsa, Luciano Moggi che ufficializza le sue dimissioni mentre si apprende il nome del nuovo amministratore delegato, Carlo Sant'Albano, del club bianconero: quel che in altre occasioni avrebbe monopolizzato le cronache sportive, è trascorso ieri sotto traccia visto che ad occuparsi delle vicende juventine sono in questo momento cronache di tutt'altro genere. In Piazza Affari si è registrato l'ennesimo disastro per un titolo che viene passato di mano con lo stesso timore che provocherebbe lo scambio di un candelot-

to di dinamite acceso. L'azione Juventus ha lasciato sul campo il 17,67% chiudendo a 1,43 euro, con una perdita del 12,64% rispetto al prezzo d'apertura. Ma ancor più impressionante è stato il dato relativo al tempo complessivo nel quale si è potuto contrattare il titolo fra una sospensione e l'altra per eccesso di ribasso: due minuti dell'intera seduta... Ma non è finita qui; sale infatti al 42,1% la perdita accumulata dall'azione Juventus nelle ultime quattro sedute sull'onda, naturalmente, delle inchieste giudiziarie che hanno sconvolto e

stanno sconvolgendo la vita non solo calcistica della Vecchia Signora. Con contraccolpi, fra l'altro, su pezzi finanziariamente ben più pregiati dell'impero torinese, se è vero che l'azionista Ifil ha perso lo 0,78%, l'Ifi il 2,47% e persino Fiat è arretrata dell'1,97%. Perdite, ad onor del vero, che alcuni analisti ascrivono anche a vicende economiche che con il calcio nulla hanno a che spartire. Nel frattempo, la Juventus ha comunicato ieri che «Luciano Moggi si è dimesso dalla carica di amministratore e direttore generale della società con effetto immediato». Una nota che dopo tanti anni di identificazione tota-

le fra l'uomo ed il club bianconero fa un certo effetto anche se il clamoroso divorzio si era già ufficialmente consumato la settimana scorsa. E dato che la permanenza della Juve nell'occhio del ciclone si annuncia lunga, gli azionisti hanno pensato bene di non perdere tempo. Già dopodomani, ovvero venerdì 19 maggio, si riunirà il consiglio di amministrazione della Juventus che attribuirà i poteri a Carlo Sant'Albano, già amministratore delegato della società controllante Ifil. «È stato convocato - si legge in una nota del club - il consiglio di amministrazione per il prossi-

mo 19 maggio per un aggiornamento sulle operazioni della società e per l'attribuzione di deleghe di poteri all'amministratore Carlo Sant'Albano». Come si ricorderà, il consiglio di amministrazione della Juventus è interamente dimissionario. Una decisione maturata sotto l'effetto della "tempesta Moggi", con la precisazione che «eventuali operazioni straordinarie della Juventus saranno comunque di esclusiva competenza del consiglio di amministrazione di quest'ultima». Dalla società bianconera si sono spiegati gli sviluppi di ieri facendo riferimento «alla situazione di forte difficoltà, con le inchieste

che si sviluppano e il titolo Juventus che precipita, che ha portato alla decisione dell'Ifil di prestare alla Juve il suo amministratore delegato per garantire una ordinata gestione della ordinaria amministrazione». Ed ancora, «si tratta di una operazione ponte, temporanea, fino a quando la Juventus non avrà definito il nuovo assetto gestionale che verrà sottoposto all'assemblea degli azionisti di fine giugno». Una precisazione, quest'ultima, che sembrerebbe escludere la possibilità che Carlo Sant'Albano possa essere l'amministratore delegato della Juventus anche dopo l'assemblea dei soci.